

La tragedia di Zurigo

Un troncone di coda, 46 corpi carbonizzati: questo hanno trovato i soccorritori sull'altura di Stadelberg. Cominciate all'ospedale universitario le procedure per ricomporre le salme, molte ancora senza un nome

Sulla collina un cimitero di fuoco

«Siamo scappati, l'aereo ci piombava addosso»

Un troncone di coda, quarantasei corpi irriconoscibili e completamente carbonizzati: è tutto quello che i soccorritori hanno trovato sulla collina di Stadelberg, dove mercoledì sera è precipitato il Dc-9 dell'Alitalia. Presso l'istituto di medicina legale di Zurigo sono cominciate le tristi procedure della ricomposizione delle vittime. Sono 11 le vittime italiane.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

ZURIGO. È mattina presto, e una pioggia continua cede giù dalle nuvole che ancora avvolgono le dolci colline tra Weisach e Stadel, a nord di Zurigo. Ci sono gli aceri, le querce, gli abeti, vestiti di tinte dorate. Non è uno scenario adatto alla tragedia, ed in effetti qui sembra che la sciagura aerea non sia affatto accaduta. Niente capannelli di curiosi, niente luci lampeggianti, niente disordine, nessun ru-

L'incubo ha un raggio di centocinquanta metri. Sopra, sulla vetta arrotondata - a quota 507 - il paesaggio è di nuovo idilliaco, come idilliaco è la vallata erbosa che si apre a sinistra della collina: se il Dc-9 avesse avuto una rotta di un filo spostata, dicono, avrebbe imboccato senza danni quel tranquillo corridoio. Tra i resti carbonizzati non c'è traccia di vita. «Abbiamo lavorato tutta la notte nella speranza di salvare qualcuno - spiega Hans Peter Stauffer, capo della polizia cantonale - anche se abbiamo capito quasi subito che doveva essere morti tutti. Neanche la mitica efficienza dei soccorritori svizzeri ha potuto far nulla contro l'incendio che ha devastato l'aereo, esploso all'impatto con il terreno. Eppure, dicono che i pompieri del luogo siano arrivati nel gi-

ro di pochissimi secondi: avevano assistito, affacciati alle finestre, alla caduta del Dc-9. Non sono stati gli unici, del resto. Molti - l'altra sera a Weisach - sono usciti in strada, richiamati da quel rumore di motori: familiare, ma troppo, troppo vicino. Il bambino Thomas ha costretto i genitori ad abbandonare la casa: «Scappiamo, questo ci viene addosso». Per qualcuno è stato un deja-vu: «Negli anni '70 ne avevo già visto cadere un altro su quella collina lì. Questa volta ho sentito il rombo, notato le luci e poi subito dopo la fiammata nel bosco», racconta il signor Arnold Nauer, anziano contadino che si è rassegnato a convivere con il rombo del jet. Adesso, passato lo spavento, a Weisach la vita è tornata normale. La gente va al lavoro, una ventina di bambini



Poliziotti svizzeri mentre si recano sul luogo dove è precipitato l'aereo

Sei membri dell'equipaggio e 5 passeggeri le vittime italiane

ROMA. Sono undici le vittime italiane nella sciagura di Zurigo: cinque passeggeri e sei membri dell'equipaggio.

Raffaello Libertini, comandante del Dc9, era nato a Terranova di Pollino (Potenza) 47 anni fa. Lascia la moglie Luigia e due figlie, Loredana e Raffaella.

Massimo De Fraia, pilota di prima, era nato a Trieste nel 1962. Era stato assunto in Alitalia il 15 luglio dell'anno scorso.

Adalberto Pollidori, Cagliariense, era la prima assistente. Aveva 43 anni, era entrata nella compagnia il primo novembre del 1969.

Vittorio Caroniti, era nato ad Anzio il 27 maggio del 1954. Era diventato assistente di volo nel 1977.

Marco Giamondi, Assistente di volo dal 1986, era nato a Roma trent'anni fa. Lascia la moglie Carla, che aspetta un bambino.

Francesca Pigozzi, Giovanissima, 23 anni, era nata a Verona ed era entrata a far parte dell'Alitalia il 23 aprile del 1989.

Giancarlo Calroni, Milanese, quarant'anni, da quindici era dipendente della Sgs Thompson, direttore del marketing. Lascia la moglie e un figlio. **Paolo Rosini**, Trentasei anni, anche lui alla Sgs Thompson, da 13 anni, era manager delle promozioni e vendite. Lascia una figlia di sedici anni, Sara.

Enrico Nava, 39 anni, di Seregno, lascia la moglie Patrizia e un figlio di 5 anni, Raffaello. Aveva lavorato al Banco Ambrosiano, attualmente dirige la Parker Henifin import-export a Gessate.

Roberto Mariano, Ventun anni, palermitano, lascia la moglie e due bambini. Aveva recitato in due film di Marco Risi, *Tomava* a Zurigo dopo aver girato un videoclip a Milano.

Renato Tessaro, Aveva 37 anni, era originario di Sciaffusa.

Poche notizie sugli stranieri Di molti ignota anche la nazionalità

Undici vite spezzate nel racconto di parenti e amici

Sei donne e uomini dell'equipaggio, cinque passeggeri: accanto ai nomi delle undici vittime italiane del disastro aereo di Zurigo si stanno lentamente componendo le tessere di altrettanti mosaici. Brandelli di vita privata, di lavoro, raccontati dagli amici, dai colleghi di lavoro, rubati agli sfoghi di dolore dei parenti. Poche notizie sugli stranieri, di molti dei quali è ancora sconosciuta la nazionalità.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Enrico Nava, dirigente di una società di import-export, aveva insistito per partire con quel volo. Paolo Rosini e Giancarlo Calroni, tutti e due alle dipendenze della Sgs Thompson, tutti e due in missione di lavoro a Zurigo, probabilmente avevano «bragato» per fare insieme il viaggio, per avere una gradita compagnia durante le pause della trasferta in Svizzera. Anche qualche membro dell'equipaggio del volo Az 404 si è trovato su quell'aereo per caso. Come Adalberto Pollidori, responsabile di cabina, che i famigliari davano a Lisbona, e Marco Giamondi, assistente di



Un vigile del fuoco perfrustra i resti dell'aereo alla ricerca di reperti utili all'identificazione delle cause del disastro

Era un uomo di grande esperienza, aveva al suo attivo infinite ore di volo (diecimila per la precisione), era stato pilota militare e aveva fatto l'istruttore nella scuola di Amendola. Massimo De Fraia, pilota di prima, era di Trieste, dove era nato nel '62. All'Alitalia era entrato un anno fa, come Francesca Pigozzi, nata a Verona nel '67, assistente di volo. La Pigozzi lascia i vecchi genitori e due fratelli. Adalberto Pollidori, 43 anni, di Cagliari, era responsabile della cabina. Il secondo assistente di volo era Vittorio Caroniti, di Anzio, 36 anni. Caroniti abitava ancora nella cittadina la-

ziale, in via Cristoforo Colombo 9, ed era molto conosciuto nel quartiere. Il padre, Camillo, gestisce un distributore di benzina, la madre è titolare di un negozio di bigiotteria a Nettuno. Con la sorella Vittoria Caroniti abitava spesso la madre, ormai anziana, nella gestione della piccola bottega. Una storia particolarmente dolorosa quella di Marco Giamondi, trent'anni, da quattro anni in Alitalia, il terzo assistente di volo. Sua moglie, Carla Di Seri, 26 anni, attende un bambino. Anche Carla Di Seri lavora come hostess. Mar-

co e Carla, che abitano a Roma al quartiere Aurelio, fino a sette mesi fa viaggiavano sempre insieme. Poi la gravidanza, che aveva consigliato la donna a rimanere a casa. Per restare vicino alla moglie, Marco Giamondi aveva chiesto di cambiare lavoro, di essere utilizzato sui voli a medio raggio anziché sui lunghi tragitti, cosa che era avvenuta solo quindici giorni fa. Dei cinque italiani morti nel tragico schianto sulla collina vicina a Zurigo, hanno parlato a giornali e agenzie di stampa amici, colleghi di lavoro, parenti. Giancarlo Calroni, milanese, un quarantenne da

quindici anni dipendente della Sgs Thompson e dirigente nel settore marketing, abitava con la moglie e un figlio in via Ferrero 10 a Milano. Viaggiava con Paolo Rosini, 36 anni, tredici anni di Sgs Thompson anche lui con la moglie, da cui era separato da tempo e con la quale aveva mantenuto ottimi rapporti, mentre nessuno risponde dalla sua casa milanese. Paolo Rosini e Ornella Dionisi si erano sposati giovanissimi, a ventun anni avevano già una figlia, Sara, che ora ha sedici anni. Avevano condvi-

so anni impegnativi per una coppia di sposi: lui studente in fisica, lei già madre e impiegata come interprete nella stessa Sgs Thompson. Lui che proveniva da una famiglia di musicisti, che insegnava chitarra per pagarsi l'università, lei che si divideva fra il lavoro e la famiglia. Enrico Nava, 39 anni, di Seregno, sposato con Patrizia Celosa, 32 anni, un figlio di cinque anni, Raffaello, fino a quattro anni fa aveva lavorato presso il Banco Ambrosiano, dirigente della Parker Henifin, società di import-export di Gessate, in provincia di Mila-

Roberto Mariano, un attimo di notorietà in «Mery per sempre»

DARIO FORMISANO

ROMA. Tra i «ragazzi» di Marco Risi era quello nel quale la realtà più tendeva a confondersi con la finzione. La storia di Roberto Mariano, uno dei 40 passeggeri morti a bordo del Dc9 dell'Alitalia in viaggio tra Milano e Zurigo, era sorprendentemente simile a quello di Antonio, il personaggio da lui interpretato in *Mery per sempre*, e più recentemente in *Ragazzi fuori*. L'uno e l'altro erano stati condannati, ancora minorenni, a 14 mesi di reclusione ed entrambi avevano appreso, in prigione, della nascita del primo figlio. Fuori dal carcere, Roberto aveva messo la testa a posto e cominciato a cercarsi un lavoro vero. Marco Risi lo aveva richiamato per *Ragazzi fuori*, che di *Mery per sempre* è una sorta di seguito ideale, e portato con sé alla ribalta dei festival di Venezia, regalando gli un attimo di popolarità. Nel film Antonio è il ragazzo che vende frutta ai mercatini, ha un carattere ma non ancora una licenza. Ai poliziotti che gli sequestrano merci e traboccollo risponde che ha famiglia, moglie e due figli, uno di pochi mesi. La licenza l'ha chiesta ma il suo titolo di studio non gli consente di ottenerla: «Che devo fare per mangiarla?». Senza licenza (e ormai senza carattere) ad Antonio non resta che accettare il lavoro più facile tra quelli a disposizione nei vicoli di Palermo: corriere della droga, piccolo spacciatore. Lo fregano subito, come spesso accade ai più deboli. Questa volta lo aspetta l'Uccidatore. Roberto era stato appena più fortunato. Disoccupato (ed effettivamente padre di due bambini) aveva anche partecipato ad una puntata di *Sanarcanda*, raccontato la sua esperienza e la vita a Palermo di un ragazzo di 22 anni come lui. Proprio a Roma aveva ricevuto una buona notizia: alcuni zii gli avevano trovato finalmente un lavoro, a Zurigo. E a Zurigo ritornava, l'altro ieri, Roberto Mariano, dopo essere stato a Milano per partecipare alle riprese di un videoclip, legato al nuovo disco di Pierangelo Bertoli e di Fabio Concato. Con lui «recitavano» anche gli altri *Ragazzi fuori* del film. Adesso la salma di Roberto è rientrata a Palermo dopo essere stata riconosciuta, in Svizzera, dalla madre e dalla compa-



Roberto Mariano, il giovane attore morto nell'incidente

gnia Giulia. Anche Marco Risi è a Palermo, impegnato da pochi giorni nei primi ciak del suo nuovo film, *Muro di gomma*, ispirato, per una singolare coincidenza, ad un altro disastro aereo, quello «esplosivo» nel cielo di Utica dieci anni fa. «Lo ricordo al primo provino di *Mery per sempre* - ha detto il regista - Mi colpirono la sua dolcezza, i suoi occhi e la certezza che avrebbe magistralmente interpretato l'episodio della nascita del figlio mentre era in carcere, avendolo vissuto personalmente qualche mese prima. Ricordo anche la scena del mare quando gioca e litiga sulla spiaggia con i due bambini. Una famiglia triste anche nel film. Non mi va di dire che era buono e bravo. Era un ragazzo come tanti che cercava di migliorarsi, di tirarsi fuori, di lavorare. Ed è morto proprio per cercarsi un lavoro all'estero.

Quel volo preso per caso dopo aver rinunciato al treno

È come una drammatica moviola nell'affollata sala dell'aeroporto di Linate: le ultime ore delle vittime del disastro aereo di Zurigo scorrono sull'immaginario schermo della memoria dei famigliari: un aereo preso in extremis, un viaggio in aereo contravvenendo all'abitudine del treno, uno scavo impietoso dei cronisti sulle 46 vite stroncate, tratti sconvolti, impie-

ENNIO ELENA

MILANO. Posa una mano sugli occhi come per scacciare un incubo, poi si riprende subito, risponde con contenuta emozione alle domande dei giornalisti: è Carla Nava, sorella di Enrico, il dirigente di una società di import-export, uno dei 40 passeggeri periti nel Dc9 precipitato a Zurigo. Il volo Alitalia AZ 404 partito da Linate alle 19,36 di ieri l'altro. «La notizia l'ho saputo questa mattina ascoltando il giornale radio delle sette e mezza. Quello di Nava è stato l'ultimo nome dell'elenco. Mio marito ha detto: «Non ti inquietare, sono tanti i Nava in Lombardia». Ma io avevo saputo ieri da mio padre che Enrico sarebbe partito l'indomani per Zurigo per poi proseguire per Amsterdam e purtroppo non ho avuto più dubbi: Enrico era morto». In un angolo della sala

per Seregno, dove abitano i genitori di Enrico.

I due telefoni dell'«unità di crisi» suonano in continuazione, sfianose richieste di notizie, domande fatte con il fiato sospeso: «Scusi, può vedere se nell'elenco c'è...». Poi un sospiro di sollievo all'altro capo dell'apparecchio oppure un silenzio carico di disperazione. All'ingresso della sala Vip ci sono crocerossine, in divisa, medici ed uno psicologo. Un apparato di emergenza per fare fronte al dolore. Ma fino alle prime ore del pomeriggio nessuna scena di disperazione. Disperato, invece, annuncia una delle tante telefonate, è il marito di un assistente di volo, Adalberto Pollidori. Da Roma intanto comunicano che i famigliari dei membri dell'equipaggio partiranno da Fiumicino con un volo speciale.

Fatti casuali, atti ordinari di ogni giorno drammaticamente rivivono in questi momenti. Come la decisione di Enrico Nava di salire sull'aereo che sarebbe precipitato. Aveva prenotato un posto anche sul volo successivo, quello della Swissair delle 21,10, è arrivato a Linate quando ormai erano chieste le accettazioni, ma sull'aereo c'era posto ed è partito per il suo ultimo viaggio. Rimbalzano notizie, particolari abitudini come quella attribui-

L'avv. Barbè all'ultimo minuto ha preferito l'automobile

MILANO. Marco Van Basten, il centravanti del Milan, non doveva recarsi a Zurigo con l'aereo precipitato. Il giocatore olandese ha smentito ieri a Milano alcune voci circolate dopo l'incidente, secondo le quali avrebbe dovuto prendere l'aereo per presentarsi di fronte alla Commissione disciplinare Uefa. «Non ci ho mai pensato - ha commentato Van Basten - quindi non è neanche vero che sia stato Arrigo Sacchi a impedirmi all'ultimo momento». L'ha invece scampata per un soffio l'avvocato Alberto Barbè, presidente della commissione disciplinare, che si è recato a Zurigo con la sua auto. Barbè, che era partito dalla sua abitazione di Stresa, all'ultimo momento a causa della nebbia aveva preferito muoversi con i propri mezzi. Il presidente della Commissione ha appreso la notizia della sciagura nella sua camera all'Hotel Movenpick. Anche Paolo Taveggia e Guido Susini, dell'ufficio stampa del Milan, si sono recati a Zurigo. Hanno però usato il treno.